

QUATTRO PAROLE

In questa raccolta di commedie, forse si potrà intravedere qualcosa di diverso dalle altre commedie in dialetto foggiano (non molte, in verità). Più che nel « contenuto », soprattutto nella « costruzione » dei dialoghi, si troverà il « diverso ». Dialoghi scarni, efficaci, portati all'essenziale, senza fronzoli: questo perchè ho voluto essere il più aderente possibile alle caratteristiche della « lingua » e della « mentalità » dei foggiani, che rifuggono, nel discorrere, da ogni forma di ricercatezza, per puntare alla sostanza, accorciando i tempi per giungere al soggetto.

Il foggiano, quello « verace », non ama le circonlocuzioni e difatti la sua fraseologia è cruda, netta. Tant'è che usa spesso il « mé' », che è quasi imperativo: « su, sbrigati! ». Se in italiano diciamo: « Senti, fammi il favore di venire subito qua, non farmi perdere tempo!... », in foggiano la frase la racchiudiamo in « mé', v'ine qua!... ».

Inoltre, si noterà la presenza, nelle battute, del pronome « ije ». Questo perchè il foggiano parla sempre in prima persona. Se deve dire: « Su quel treno non si può viaggiare, è un trabiccolo » si esprime con « Ije, sop'a quillu tréne, nen ce vacche, éje 'na cariole ».

Oggi, comunque, si nota, in particolare nei giovani, un processo di « allargamento » linguistico, dovuto sia ad una certa emancipazione del dialetto, con scomparsa totale di tantissimi termini usuali una volta e oggi citati soltanto a mò di lazzi, sia allo sviluppo socio-economico, che ha consentito una divulgazione della lingua italiana e una espansione dei rapporti sociali, con « livellamento » linguistico-culturale. Il che ha contagiato, ovviamente, anche la generazione anziana.

E' facile constatare come i genitori, nella stragrande maggioranza, si rivolgano ai loro piccoli sempre in italiano (in molti casi maccheronico). E i ragazzi, soltanto col passare degli anni, assorbono lentamente il dialetto e lo parlano. Ma è pur sempre un dialetto « inquinato ».

Ne consegue che la « conservazione » del vero dialetto foggiano, col passare degli anni, è diventato difficoltoso. Di qui la necessità di « documenti ». E questo libro vuol esserne uno.

Chi sente più termini come « scaténe » (pettine), « vròccke » (forchetta), « maccatùre » (fazzoletto)?

Con questa raccolta di commedie (spero che altri seguano l'esempio), pertanto, ho preteso di fare qualcosa di utile.

m. r.